

Lairwind

**Di Andrea Casagrande
(Andy)**

Trama

#0: L'infanzia

La terra di Amorfia è una terra meravigliosa: vasti prati e grandi foreste, alte vette e profondi oceani, terre ricche di misteri, città volanti, villaggi di umani, elfi, nani, gnomi e folletti. E' una terra in cui tutti possono vivere emozionanti avventure. Ma, purtroppo, neanche qui il male non manca. Negli ultimi tempi c'è qualcosa di strano nell'aria, e una sensazione di disagio si sta spandendo su Amorfia. Ed è in quest'atmosfera che stanno vivendo la loro infanzia Cleo, un umano; Esgroth, un Elfo; Ariel, una bellissima Elfa – Umana, detti anche Itshill; Crick, un abile nano; Trin, una giovane maga, e Ishon, un altro Itshill. Tutti loro vivranno una lunga serie di avventure che segneranno per sempre il loro destino.

Introduzione dell'autore

Lairwind è un'epica saga fantasy, sullo stile del Signore Degli Anelli e di altri come Shannara. La storia comincia dal libro 1, ma ho deciso di scrivere prima l'infanzia dei protagonisti. Non è certo emozionante come la saga vera e propria, ma ciò mi permetterà di creare dei personaggi definiti, con un loro passato, una loro storia, una loro vita, e non semplicemente dei personaggi campati per aria nella storia.

Mi ha sempre sorpreso la meticolosità con cui Tolkien creò i suoi mondi, e pur non volendo certo essere bravo quanto lui, con questa, che è la mia prima serie di libri scritta seriamente voglio fare del mio meglio, qualunque sia il risultato.

Inoltre leggere "L'infanzia" servirà per conoscere un po' il mondo di Amorfia, nella sua flora e fauna, nella sua storia e geografia, ma anche negli aspetti mitologici e fantastici.

Ho voluto tanto definire nei particolari il mondo fantasy che ne ho creato una storia e una geografia, ma anche un sistema di contare il tempo diverso dal nostro, tutto nato non prima della stesura del libro, ma quasi in contemporanea.

Moltissimo sul mondo di Lairwind lo si può conoscere leggendo e rileggendo i libri della saga, ma tra i vari libri che scriverò ci sarà anche "Guida a Lairwind", una guida che raccoglierà tutti gli aspetti di Lairwind e il suo mondo, compresa la sua storia e tutti gli altri aspetti sopraccitati, con numerose informazioni non disponibili in questa introduzione, negli appendici o nella saga.

Il tempo ad Amorfia

Il tempo ad Amorfia è diverso dal nostro: la stagioni sono sempre 4, ovvero Primavera, Estate, Autunno ed Inverno.

La primavera e l'autunno, dette anche le "stagioni di mezzo", sono composte di 4 mesi da 20 giorni, mentre estate ed inverno, dette "stagioni del sole", sono composte da 3 mesi di 30 giorni ciascuno.

Il nome di ciascun mese, inoltre, rispecchia la stagione alla quale appartiene, a seconda di come termina. La terminazione dei mesi, infatti, è stata data dagli elfi antichi nei tempi perduti, e la terminazione stessa era in nome della stagione. Le 4 terminazioni sono REN per la primavera, RIZ per l'estate, LIT per l'autunno e HAR per l'inverno.

Da qui i quattro mesi di ciascuna stagione:

Primavera	Estate
- Geren - Teren - Feren - Keren	- Ariz - Keriz - Firiz
Autunno	Inverno
- Ilit - Felit - Kalit - Milit	- Kahar - Melhar - Pihar

Un'altro problema che si può presentare è la lettura delle date. Ecco come appare una data scritta come ad Amorfia:

1/24 - 5° [1 - Keren]

Il significato della data è: Anno I del 24 Dak della quinta era, giorno I del mese di Keren (e quindi è primavera).

I Dak corrispondono a 20 anni, ed un era a 1000, quindi ogni era è composta da 50 Dak. Il 25 Dak è il Dak centrale, e si è quindi a metà era.

La regola per la lettura e la scrittura delle date è quindi: prima le informazioni sul Dak, con l'anno del Dak (da 1 a 20) e il numero

stesso del Dak separati da una barra, poi dopo un trattino l'era di appartenenza del Dak ed infine tra parentesi giorno e mese.

E' possibile, per indicare, oltre alla data, anche il luogo preso in considerazione, mettere dopo la data una virgola, ed indicare il nome del luogo, così:

1/24 - 5° [1 - Keren], Villaggio di Ashtron

Prossimamente...

Questa introduzione verrà ampliata a mano a mano che procedo con il libro, e alla fine risulterà scritta in un'unica volta! Solo chi legge il documento nella fase di realizzazione saprà che in realtà l'ho scritto in più fasi! :-D

Capitolo 1

Il ragazzino

1|24 – 5° [1 - Eeren], Villaggio di Ashtron

-  ricordati di tornare prima del crepuscolo! – gridò la madre a Cleo

Lui sbuffò, si voltò e guardò la madre.

Era davvero bella! Era alta, aveva lunghi capelli biondi che le scendevano sulle spalle, e dei meravigliosi occhi azzurro cielo. Aveva un'aria gentile e affettuosa, che la faceva sembrare la madre che tutti avrebbero voluto.

- Sì mamma, non ti preoccupare! – rispose Cleo spazientito.

- Sai bene che è pericoloso stare nel bosco di Ashtron dopo il tramonto! E poi, con i tempi che corrono, potresti fare brutti incontri! C'è qualcosa nell'aria che non annuncia nulla di buono quindi... -

Ma ormai Cleo era già uscito. Chiuse la porta dietro di se, e si mise a correre lungo il viale del suo meraviglioso giardino immerso nella tiepida luce del pomeriggio.

Era, infatti, uno dei più bei giardini della regione quello di Friam, il capo del villaggio. Aveva grandi querce e faggi e una moltitudine di cespugli in fiore. Dal suo giardino giungeva sempre un vivace e melodioso cinguettio.

Cleo corse alla capanna al centro del giardino, che era stata costruita apposta per lui.

Quanto fu contento Cleo quando suo padre, dopo giorni di mistero e curiosità, gliela mostrò! Erano ormai passati tre anni, ma ancora Cleo prova la stessa felicità di quel giorno ogni volta che vede la capanna.

I raggi del sole filtravano attraverso le fronde degli alberi del giardino che davano un'atmosfera magica proiettando sul terreno mille macchie luminose.

Vicino all'entrata della capanna vi erano alcuni vasi. Cleo si avvicinò al più grosso, lo aprì e ne tirò fuori una scatoletta. Lentamente aprì anche quest'ultima, e ne estrasse una chiavetta dorata che luccicò fortemente alla luce del sole pomeridiano.

Ripose la scatoletta all'interno del vaso, e si diresse verso l'entrata della capanna. Girò la chiavetta nella piccola serratura della porta, e la aprì. D'un tratto la piccola stanzina fu invasa dalla luce.

Era piccola, ma molto accogliente. Nell'angolo a sinistra si trovava un piccolo tavolo con due seggiole. Poco più a sinistra c'era invece una vecchia libreria, piccola, e riempita solo per metà. Nell'angolo a destra si trovava un lettino di paglia con delle coperte, nel quale dormiva certe notti, magari con gli amici. Al centro della stanzetta si trovava un piccolo piedistallo di ferro battuto, con sopra un candelabro, che di sera illuminava quasi a giorno lo stanzino. A sinistra della libreria vi era una sacca di pelle e alcuni attrezzi, come una corda legata ad un arpione, una torcia nuova, un coltellino e due flaconi di pozione ristoratrice.

Erano tutti oggetti che Cleo aveva preparato il giorno precedente proprio per il giro che aveva in programma quel giorno. Decise di premunirsi un po' perché quel giorno si sarebbe spinto più in là del solito, oltre i luoghi che aveva sempre visto. Si sarebbe diretto fino alla parte del bosco vicino al villaggio degli Elfi Shakarof, e non sapeva cosa avrebbe potuto trovare.

Prima di prendere gli oggetti e partire, prese uno dei libri dallo scaffale più in alto della libreria, e lo posò sul tavolo.

In copertina appariva a grossi caratteri il titolo "Magie dei 4 elementi".

Cleo l'aprì e sfogliò le pagine, fino a trovare quella delle magie di fuoco.

- Dunque... - disse - Per eseguire l'esplosione devo concentrarmi sul punto in cui voglio colpire... -

Si era allenato quasi due mesi per riuscire ad attuare quella magia, e ancora non ne aveva la completa padronanza, anche perché normalmente un ragazzo di 11 anni non praticava magie, ma cominciava a circa 16 anni, così ogni volta che poteva la ripassava.

Ne conosceva anche una più semplice, anche se meno efficace, e anch'essa era di fuoco.

Quella che già conosceva era l'incantesimo "Fiamma", che faceva scaturire dal basso una fiamma che scottava il nemico, e nel caso fosse una pianta poteva anche bruciarla. Era una magia semplice, che Cleo aveva imparato in poche settimane, solo per sua pura curiosità. Ora, l'incantesimo "Esplosione" era la sua seconda magia di fuoco. Amava le magie di fuoco: sognava di diventare Cavaliere del Fuoco, da grande. Chissà, forse un giorno il suo sogno si sarebbe avverato...

L'ultimo Cavaliere del fuoco era stato circa 50 anni prima, e di lui si raccontavano grandi gesta. Dal suo tempo molte terre di Amorfia che prima erano inaccessibili, diventarono posti se non proprio ospitali, almeno vivibili. Il Cavaliere del Fuoco poteva controllare il fuoco, decidere cosa avrebbe bruciato, e cosa sarebbe invece stato risparmiato dalle fiamme, ma per controllare questo potere ci voleva una grande forza di volontà, e se questa fosse vacillata... Sarebbero stati guai seri!

Cleo lesse ancora un paio di volte le istruzioni su come eseguire la magia, badando soprattutto alle avvertenze.

Poi uscì, e prese due grandi vasi, che si trascinò dietro per qualche metro, fino a raggiungere un grande piedistallo vuoto, su cui una volta stava una statua di pregiato marmo.

Vi posò sopra i due vasi, si allontanò di circa 3 metri, posò l'indice e il medio destro sulla fronte, chiuse gli occhi e si concentrò. Si concentrò sul primo vaso più che poté, lo vedeva chiaramente nella mente, nella sua rotondezza, nella sua forma, nella sua grandezza, nel suo colore. Lentamente pronunciò le parole "Focus Explode!", ma non accadde nulla. Si concentrò di più, e ripeté più chiaramente "Focus Explode!"

Dalla sua mano, uscì una piccola, fioca luce. Di scatto la aprì e la spinse in avanti. La luce dalla sua mano scomparve, e il vaso esplose con un sonoro CRASH!

Nuvolette di fumo uscivano ancora dai cocci, mentre le fiammelle che si erano formate andavano spegnendosi.

"Uhm... Ce l'ho fatta ma non va ancora bene... Se sono in pericolo deve funzionare subito, non dopo due o addirittura tre tentativi!" pensò Cleo.

Si rimise in posizione, portando le dita sulla fronte, fissò un attimo il vaso, poi chiuse gli occhi e si concentrò nuovamente.

Ad un tratto gridò "Focus Explode!" e un grande BOOM! scoppiò nel vaso, che andò in frantumi.

Cleo rimase tanto stupito quanto soddisfatto. Era la prima volta che riusciva farlo così potente, e soprattutto con quella sicurezza.

Corse dentro la capanna, e ne uscì con un grosso sacco. Si avvicinò al piedistallo e fece scivolare i cocci dentro il sacco.

Tirò fuori dalla tasca uno spago, con cui chiuse bene il sacco. Dopodiché lo riportò dentro la capanna. Lo posò in un angolo, quindi prese la sacca di pelle appoggiata alla libreria, e la mise sul tavolo, e, uno alla volta, mise tutti gli oggetti ordinatamente nella sacca, badando bene che l'arpione fosse in una posizione tale da non bucare la sacca, che in ogni caso riteneva abbastanza resistente da non rompersi.

Si avvicinò al letto, si chinò ed estrasse da sotto il materasso un fodero con un coltello, che si fissò bene alla cintura. Anche

usare un coltello non era adatto ad un ragazzo di 11 anni, ma Cleo era un ragazzo così coraggioso, così pieno di curiosità, sempre alla ricerca di avventure! Certo non si può dire che non avesse paura, anzi! Guai se non fosse stato così!

Ma state certi che se ci fosse stato un amico in pericolo, Cleo sarebbe stato ad aiutarlo, e non si sarebbe tirato indietro.

Controllato che il fodero fosse ben fisso, ritornò al tavolo, dove prese la sacca e se la mise in spalla. Raccolse la chiave e uscì.

Dopo aver chiuso la porta ed aver riposto la chiave nella sua scatoletta, corse via verso il cancello di casa sua.

Ad un tratto si fermò, e nel viso gli apparve un grande sorriso, quasi beffardo.

Fece scivolare la sacca dalla spalla e la poggiò a terra. Si portò le dita alla fronte, e chiuse lentamente gli occhi. Dopo pochi secondi gridò “Focus Explodo!” e allungò di scatto il braccio verso il cielo.

Una nuvoletta di fiamme apparve a qualche metro da terra, con una sonora esplosione.

Adesso si sentiva veramente soddisfatto! Raccolse la sacca e corse via saltellando allegramente, uscendo dal giardino e arrivando così alla via principale del villaggio.

Capitolo 2

Nel villaggio

È ra giorno di mercato, e tutt'intorno alla piazza vi erano numerose bancarelle.

Il sole illuminava i meravigliosi archi della piazza, dipinti dei più svariati colori, rappresentanti gli angeli impegnati nella leggendaria battaglia dei cento demoni, accaduta più di duemila anni prima.

La piazza era piena di uccelli: passeri, piccioni e colombe cantavano dagli alberi al centro della piazza, e banchettavano approfittando dei momenti in cui a qualche venditore cadeva dalla bancarella del cibo.

Gli alberi in fiore della piazza erano agitati dolcemente dal vento di Marzo, e cantavano una fioca e impercettibile musica. Cleo attraversò la piazza, passando davanti a tante bancarelle piene di merce: grandi vestiti di seta pregiata, armature e armi d'ogni tipo, dagli archi alle spade, ma anche bancarelle di frutta e verdura.

Un sacco di ragazzi stavano in piazza a giocare, mentre i genitori facevano acquisti.

La piazza era piena di rumori: il vociferare della gente, le grida dei ragazzi, il cinguettio degli uccelli e lo scalpiccio degli zoccoli dei cavalli.

Quando Cleo passò tra i ragazzi, tra di loro spuntò di corsa un giovane ragazzo, dai capelli rossi come il fuoco, alto e slanciato, con il viso pieno di piccole lentiggini e dei bei occhi castani.

- Hey, Cleo! – gridò il ragazzo.

- Ciao, Franz! Come va? – gli rispose Cleo. Lui e Franz erano compagni di classe, e anche grandi amici.

- Oh, a me bene, ma tu dove stai andando così conciato? Stai andando a vivere una delle tue piccole avventure?

- Sì, questa volta esplorerò il bosco di Ashtron spingendomi più lontano, oltre i luoghi che ho sempre visto fino ad ora. Non penso che andrò troppo lontano, devo tener conto anche della strada del ritorno, ma penso che procederò per almeno qualche chilometro verso il paese degli Elfi Shakarof, anche se non credo procederò fino a lì. La strada da fare sarebbe troppo lunga!

- Sempre all'inseguimento del sogno di diventare Cavaliere del Fuoco, he?

- He, he! Già... Dubito che riuscirò mai a diventarlo, però. L'ultimo cavaliere del fuoco è vissuto oltre cinquanta anni fa! A proposito... già che ci sono volevo mostrarti una cosa... Vieni... Andiamo in un posto aperto ma lontano dalla gente!

Percorsero in tutta fretta la via principale, uscendo dalla piazza, presero la prima viuzza a destra e dopo circa cinquecento metri si ritrovarono al confine sud di Ashtron, circondato da vasti prati e campi coltivati.

- Dobbiamo andare nel prato per poterti mostrare la sorpresa! Ma dovrò abituarvi a farlo anche in aree chiuse o ristrette!

- Uhm... Non sarà mica... - cominciò a dire Franz, ma si interruppe. Decise di vedere direttamente cosa avrebbe fatto Cleo.

Cleo si tolse il coltello dalla vita, e lo ripose nella sacca.

Franz, poi, osservò Cleo posizionarsi a pochi metri dalla strada, nel prato. Vide la sua espressione mutare, da sorridente, a molto seria. Lo osservò un po' stupito, portarsi le dita alla fronte, e irrigidirsi tutto. Cleo chiuse gli occhi, e dopo un secondo Franz vide uscire una fiavola luce bianca dalle dita chiuse a pugno della mano di Cleo. Sembrava, più che una luce

tra le dita, che la mano stessa emettesse quella luce. E dopo si accorse che era così!

Cleo aprì di scatto gli occhi, tese il braccio di scatto con la mano che ancora emetteva una fioca luce luminosa, e gridò “Focus Explode!”.

Franz quasi perse l’equilibrio per lo spavento, quando con un boato una nuvola di fiamme e fuoco a una decina di metri da lui scoppiò.

Osservò affascinato le fiammelle che in aria lentamente si spegnevano, creando tanti piccoli rivoli di fumo che si mescolavano in un’unica nuvoletta che saliva lentamente.

Ma oltre che affascinato restò anche sorpreso: non perché Cleo gli aveva mostrato una magia, quando lui sapeva appena creare una piccola onda d’acqua in una fontanella, anche perché sapeva che Cleo era da mesi che si stava allenando a quella magia, bensì per la potenza dell’esplosione, e per la potenza e la bravura di Cleo.

-Ma – Ma quello... Quello non era...

- Sì! Proprio quello! – rispose Cleo – L’incantesimo Esplosione! Solo oggi sono riuscito a farlo così! E pensare che fino a ieri mi riusciva una volta sì e due no!

- He, he! Complimenti! Stai facendo passi da gigante verso la strada che porta ad essere un Cavaliere del Fuoco! Mi stupisci sempre più! Ad undici anni non è facile riuscire a fare neanche la fiamma, chissà a fare l’esplosione!

- Già! Però devo stare attento a non esagerare, perché la fiamma riesco a sopportarla facilmente, ma l’esplosione mi utilizza molta energia, e soprattutto molto Enfy! E ad undici anni non se ne ha molto!

- Comincio a credere che tu ne abbia molto più di quanto non si creda!

L’enfy era l’energia vitale, la forza spirituale, la concentrazione, che unite permettono di controllare gli

elementi e la natura, di leggere nella mente, e di fare qualunque magia, oltre a permettere di raccogliere una forza tale anche nell'essere più gracile e debole che farebbe impallidire il mostro più perfido!

Cleo raccolse la sacca che aveva posato a terra, e insieme si incamminarono nuovamente verso la piazza.

- Allora, adesso dove stai andando? – chiese Franz.

- Il bosco di Ashtron è grande, lo sai, e io ho sempre visto solo gli stessi posti, vicino al villaggio. Ho deciso che oggi mi spingerò un po' oltre, almeno di qualche chilometro!

- Ecco perché avevi deciso di imparare l'esplosione! Ma stai attento, il bosco è pieno di sorprese! E poi non ho ancora capito cosa sta succedendo nelle terra di Amorfia, ma non è niente di buono!

- Uhm... Sì, l'ho notato anch'io! Ma non ti preoccupare, starò attento. Anzi, perché non vieni con me?

- Mi piacerebbe, Cleo, ma ho promesso a mio padre che lo avrei accompagnato alla cittadina di Iadeia, nella regione di Castel Nuovo, per una commissione. Verrei, ma proprio non posso! – rispose Franz dispiaciuto.

- Bhe, magari un'altra volta, e insieme esploreremo un'altra parte del bosco, ok?

- He, he! Va bene!

Nel frattempo erano giunti in piazza, e, dopo essersi salutati, Franz corse via, dai suoi genitori.

Cleo si sistemò bene la sacca sulle spalle, e riprese ad attraversare la piazza gremita di gente.

- Ciao, Cleo! – disse una voce dall'altra parte di una bancarella.

- Signor Twich! Che piacere rivederla! – disse Cleo. Il signor Eriborn Twich era un anziano elfo che andava al mercato di Ashtron una volta al mese per vendere le sue poche merci, poche ma di alta qualità. Di solito vendeva pozioni rigeneranti, ma anche vari oggetti magici.

Era un grandissimo amico di Cleo, che fin da piccolo giocava con lui al mercato, e mentre Eriborn vendeva qualcosa Cleo osservava affascinato tutti gli oggetti della bancarella.

Eriborn aveva la pelle rosa chiaro con sfumature azzurre nel viso e sulle braccia. Aveva almeno 150 anni, età che nella vita degli elfi non indicava essere vecchi, ma indicava l'avvio alla terza età. Era sempre sorridente, e aveva un'espressione buona e amichevole, ma guai, guai ai prepotenti! Li odiava, e se gliene capitava a tiro uno si infuriava tremendamente!

- Dove stai andando? – chiese il signor Twich sorridendo.

- Sto andando ad esplorare il bosco! Ho sempre visto gli stessi posti, ma ora vorrei vedere qualcosa di nuovo. Mi dirigerò verso il villaggio elfico ai limiti del bosco, a sud. Ma non penso che giungerò fin lì!

- Dunque stai andando verso il mio villaggio di gioventù, he? Allora... - cominciò a dire Eriborn, che si alzò e si mise a cercare qualcosa tra gli oggetti in bancarella. – Allora tieni questa! Te la regalo! – disse, porgendo una piccola ampolla contenente un liquido trasparente verde – giallo.

Era una pozione guaritrice.

- No, grazie signor Twich! Vede... - disse Cleo appoggiando a terra la sacca – Ne ho già due con me! La ringrazio, comunque!

- Allora preferisci forse una pozione per l'Enfy, he? A proposito... Come va con l'incantesimo esplosione, che un mese fa stavi cercando di imparare con tanto impegno?

- L'ho imparato benissimo! Non è ancora molto potente, ma a parte in qualche caso, riesco quasi sempre a farlo preciso e convinto.

- Ne sei orgoglioso, vero?

- Abbastanza! – rispose con un gran sorriso Cleo. – Comunque non la posso accettare, la pozione. E poi non credo che mi servirà.

- Come vuoi... Se cambi idea, io sono qui! – rispose Eriborn.

Cleo si guardò attorno felice. Ad un certo punto il suo sguardo si posò su un cubo luccicante, liscio, all'interno del quale si riflettevano i colori dell'arcobaleno.

Cleo si avvicinò all'oggetto per osservarlo, e il signor Twich ne approfittò per infilare nella sacca, con un gesto rapido, l'ampolla di pozione per l'Enfy.

- Che cos'è questo cubo?

- Quello? Oh, quello è un Rishim, si illumina e cambia colore a seconda della situazione. Ad esempio, se diventa rosso, ti avvertirà di un pericolo, verde ti avvertirà di un fatto inaspettato, ecc. Può anche colorarsi di più colori alla volta. E' molto utile, in certi casi!

- Forte!!! E quanto costa? – chiese Cleo.

- 15 Croma. Ma per te posso farti uno sconto! Che ne dici di 10 Croma?

- Fantastico! Ora non ce li ho, ma per il mese prossimo farò qualche lavoretto, e potrò comprarlo!

- He he! Ci vediamo, allora! Poi mi racconterai cosa hai fatto oggi!

- Va bene! – esclamò Cleo, raccogliendo la sacca e mettendosela in spalla. – Ci vediamo tra un mese, allora, signor Twich!

- Ciao, Cleo! E stai attento!

Cleo aggirò la bancarella e uscì, ritornando al sentiero della piazza. Osservò meravigliato come la piazza prendesse vita nel giorno di mercato. Si guardava attorno, sorrideva, salutava la gente che incontrava.

D'un tratto ebbe una sensazione strana, si sentiva osservato. Si guardò attorno, ma non vedeva altro che le bancarelle, la gente, i ragazzi.

Poi lo vide: un uomo, nascosto nell'ombra dietro un'arcata della piazza, con un cappuccio nero che gli copriva gli occhi, rendendolo irriconoscibile.

Aveva un aspetto tetro e misterioso, malvagio. Un brivido corse lungo la schiena di Cleo, che si voltò. Trasse un respiro profondo, e si voltò nuovamente verso l'uomo, che, con grande sorpresa di Cleo, era scomparso.

Cercò tra la folla, ma invano.

Riprese a correre per il sentiero, e questa volta senza altre interruzioni. Superata la piazza, e attraversata la via principale per un altro tratto, si ritrovò davanti ai primi campi tra la città e il bosco di Ashtron.

Capitolo 3

Incontri nella foresta

L'aria profumava di fiori, e accarezzava dolcemente il viso del giovane Cleo, perso in una sensazione che mescolava estasi, felicità, serenità, orgoglio. Sembrava fosse la persona più felice del mondo!

Osservava l'erba dei prati dondolare, incresparsi come onde del mare, un mare verde e magico, costellato di tanti puntini gialli, bianchi e rossi.

I prati erano costellati di margherite, fiordalisi, viole e papaveri, formando tutti i colori dell'arcobaleno.

I piedi di Cleo camminavano sui minuscoli sassi del sentiero, che ad ogni suo passo emettevano un fioco rumore.

Camminando, passò davanti alla casa del vecchio Antony, davanti al suo melo in fiore, e poi davanti al prato fiorito prima del bosco.

Poi lo vide in lontananza: vide i primi frassini, le querce che lo circondano, e i grandi abeti. Tutti gli alberi erano di un verde sgargiante, e dai pioppi cadevano dolcemente tanti fiocchi bianchi, mossi dal vento primaverile.

Nulla in quei paesaggi da favola faceva pensare che ad Amorfia qualcosa di oscuro e misterioso si stesse facendo strada... Tutto sembrava come sempre, e forse anche più meraviglioso del solito.

Il bosco di Ashtron aveva sempre affascinato Cleo, perché nella sua vastità nascondeva antiche rovine elfiche e l'accesso a molti luoghi segreti, alcuni scoperti, altri non ancora.

Nei pressi del bosco un forte cinguettio cominciò a farsi sentire. Cleo guardò verso l'alto i raggi del sole trasparire tra le fronde.

Si addentrò nella foresta, e cominciò a camminare sul selciato. Dopo un centinaio di metri, però, il sentiero si fece più dissestato.

Cleo sentì un rumore strano, quasi un sibilo. Un cespuglio alla sua destra si agitò, e Cleo vide uscire una piccola coda marroncina. Poi uscì del tutto dal cespuglio.

Era piccolo e tozzo, aveva dei grandi occhini azzurri, un ispido pelo marroncino che lo ricopriva tutto il corpo e delle grandi orecchie rosa appuntite. Era un Heliam.

- Che grazioso Heliam!! Piccolino, ti sei perso?

- CRIWII! – fece l'Heliam, con un gridolino acuto.

Cleo posò la sacca a terra, e ne tirò fuori un piccolo pezzo di pane, che mise davanti all'Heliam.

- CHEE CHEE! – fece l'Heliam, quasi a volerlo ringraziare.

Con le sue zampine corte raggiunse il pezzo di pane, e cominciò a mangiarlo con i suoi dentini affilati.

Quando lo ebbe rosicchiato tutto, guardò Cleo, e con un gridolino gli saltò sulle ginocchia.

Cleo rise, lo accarezzò, e poi lo riposò a terra.

- Ciao, piccolo amico! – disse, agitando la mano mentre riprendeva il cammino.

L'edera strisciava su per gli alberi, e si attorcigliava sui rami più grossi dei cespugli.

Cleo camminò per quasi un'ora, addentrandosi nella foresta. Il sentiero cominciò a farsi più dissestato dopo un tratto di strada, e la vegetazione aumentava. Ad un certo punto Cleo decise di sostare sotto un albero, una grande quercia con una chioma aperta. Si sedette sotto di essa, e chiuse gli occhi.

Qualcosa gli sfiorò il naso, solleticandoglielo. Riaprì gli occhi e vide una piuma dai colori variopinti che si muovevano a seconda dell'angolazione con la luce.

Era una piuma di Balenarco, un grande uccello con tutti i colori dell'arcobaleno, che scintillavano alla luce del sole.

Cleo alzò lo sguardo e lo vide, appoggiato sul ramo della quercia, con il suo becco adunco color arancio, i suoi grandi occhi azzurri, le grandi ali dai mille colori.

- SCREE! - strillò il Balenarco, aprendo le ali e buttandosi giù. Il vento creato dal battito delle sue ali sfiorò il volto di Cleo, che sorrise, mentre il Balenarco oltrepassava a grande velocità le fronde degli alberi, facendo cadere a terra tante foglie verdi.

Cleo rimase lì ancora qualche minuto assaporando l'aria fresca e profumata, che faceva dondolare dolcemente le foglie e fischiava tra le fronde.

Cleo si alzò e riprese il cammino. Camminò ancora per una mezz'ora per il sentiero, finché raggiunse il ponte sul fiume Trigon. Il Trigon, infatti, attraversava il bosco e poi svoltava verso Gran Mare, dove sfociava.

“Sono a buon punto!” pensò Cleo “Sono quasi a metà del bosco!”

Salì sul ponte, i suoi passi risuonavano sordi sul legno robusto, mentre lo scroscio di una cascatella vicina e lo sciacquio dell'acqua suonavano una meravigliosa melodia.

Cleo si fermò a metà del ponte, sul punto più alto, e si appoggiò al corrimano, guardando il fiume.

Il sole scintillava come milioni di stelle gialle sull'acqua smeraldina del fiume che scorreva veloce.

L'acqua era tanto trasparente e pulita che si vedeva il fondo sabbioso, pieno di alghe e sassolini. All'improvviso, un lungo pesce color argento guizzò fuori dall'acqua, per poi ricadere rumorosamente in acqua tra mille schizzi.

Un altro lo seguì poco più vicino al ponte, guizzando anch'esso, ma Cleo non fece in tempo a riconoscere che specie di pesci fossero, tanto erano veloci.

Poi appoggiò a terra con un tonfo sordo la sua sacca, e tirò fuori il coltello con il fodero ricamato di bei disegni dorati.

Lo fissò con le cinghie alla cintura, dopodiché si risistemò la sacca sulle spalle.

Sapeva che da quel punto in poi sarebbe stato più pericoloso, il percorso, quindi si preparò per ogni evenienza.

Sceso all'altro lato del ponte, invece che procedere per il sentiero principale, svoltò per un piccolo sentiero coperto in parte dall'erba, che costeggiava il fiume.

Camminava, accompagnato dal rumore debole dei suoi passi sul terreno molto umido.

D'un tratto, quasi di scatto, Cleo si fermò. Sentiva una presenza. Portò lentamente la mano sull'elsa del pugnale appeso alla vita. Con un'espressione di allerta in volto, scrutò intorno a sé. Scrutò giù per la ripida riva del fiume, scrutò tra i folti rami e cespugli della foresta, scrutò tra le fronde degli alberi, ma non si mosse.

Un gorgoglio e un sibilo tra i cespugli alla sua sinistra lo fecero voltare di scatto.

Continuando a gorgogliare, il mostro uscì dai cespugli. Era grosso, di un colore giallo-marroncino, un unico grosso occhio nero e una piccola bocca con centinaia di piccolissimi denti affilati, capaci di staccare un pezzo di carne cruda come un uomo morde un pezzo di morbido pane fresco. Era un lombricone.

“Oh, no!” pensò Cleo tra sé e sé “I lombriconi sono molto rari, qui! Proprio a me doveva capitarne uno? Meno male dovrebbe essere un cucciolo e dovrebbe essere più facile combatterlo”

Ogni muscolo di Cleo era contratto, pronto a scattare al muoversi di una foglia.

Il lombricone fece saettare in fuori la lingua, sibilando, poi, un po' goffamente, cominciò a correre verso Cleo. Era goffo sì, ma veloce! Spalancò la bocca, mettendo in mostra il suo corredo di denti appuntiti e affilati.

Quando il lombricone fu a meno di mezzo metro, Cleo si gettò a terra di lato, e il lombricone lo superò. Poi piantò le zampe a terra, frenando e alzando un nuvolone di polvere e sassi.

Con una spinta, piuttosto agile per un lombricone (ma dopotutto era ancora un cucciolo non ancora ingrassato abbastanza), si scagliò in direzione di Cleo. Lui si alzò subito, si piegò in avanti e si spinse verso il mostro, con la lama del pugnale in avanti.

Quando furono abbastanza vicini, Cleo spiccò un salto e, sfiorando il puzzolente lombricone, piantò il pugnale e gli aprì un piccolo squarcio su un fianco.

Dalla ferita iniziò a sgorgare un liquido giallo tremendamente puzzolente, assieme a quelle che sembravano budella fumanti.

Il lombricone lanciò un verso simile ad un grido, unito ad un lungo, insopportabile sibilo. Ruzzolò a terra e si fermò.

“Oh-oh...” pensò Cleo “Speriamo che la madre non sia nei paraggi!”

Poi aprì le gambe, portò il braccio destro in avanti e chiuse gli occhi. –FIAMMA!- gridò.

Con un rombo, da sotto il lombricone si alzò una grande fiammata, che iniziò ad abbrustolirlo, e a far bollire il liquido giallastro che usciva dalla ferita.

Cleo fuggì via, controllando che la sacca fosse apposto. Corse ancora per il sentiero, senza guardare indietro, e poi corse ancora tra la boscaglia.

Si fermò, e si appoggiò con la mano su un albero. Questo mosse uno dei suoi rami bassi, e lo appoggiò alla spalla di Cleo.

- Urca! - gridò Cleo, balzando – Non mi aspettavo di trovare una moverice nel bosco di Ashtron!!! -

- Grazie, comunque, per avermi consolato! Ora devo andare, però! -

La moverice alzò il ramo e indicò a Cleo l'interno della foresta.

- No! Io devo andare verso il fiume! – rispose Cleo. Ma la moverice scosse il ramo, e indicò ancora la stessa direzione a Cleo.

- Ma perché devo andare di là? – chiese Cleo. E la moverice puntò ancora verso il centro della boscaglia.

- Aspetta, provo a indovinare... Se indovino muovi il ramo su e giù, altrimenti lo muovi di lato! – disse Cleo.

- Vediamo... C'è qualche cosa di bello da vedere? – provò Cleo. Ma la moverice mosse il ramo lateralmente.

- Allora... C'è una sorpresa per me? – Ma ancora una volta la moverice mosse il ramo lateralmente.

Esasperato, Cleo decise di sparare a caso, dicendo una cosa alla quale sembrava logica una risposta negativa: - C'è bisogno di me? –

La moverice mosse il ramo in su e in giù, e a Cleo, per la sorpresa, mancò il respiro.

- Stai scherzando vero? - chiese Cleo. La moverice mosse il ramo lateralmente - Chi vuoi che possa aiutare io? – e la moverice portò il ramo sulla spalla di Cleo.

E va bene... - rispose, estraendo nuovamente il pugnale dal fodero. – Vado! – La Moverice scosse il ramo in segno di saluto.

Cleo cominciò a procedere nella direzione indicata dalla moverice, facendosi strada con il pugnale, per tagliare i rovi e i fitti rami degli arbusti.

D'improvviso sentì una voce ancora lontana gridare aiuto. Era una voce giovane, di ragazzino, eppure era diversa. Aveva un che di magico, di fatato.

Cleo accelerò, il rumore dei suoi passi risuonava sordo nel terreno umido, accompagnato dal rumore dei rami secchi calpestati.

Raggiunse una piccola radura, e la scena che si trovò di fronte era orribile.

Un lombricone, grande almeno il doppio di quello che aveva combattuto lui, si stagiava nella radura, tagliato, bruciacchiato, bagnato, mentre a terra e sulle rocce si potevano vedere chiazze di un puzzolente liquido giallo.

Davanti al lombricone, poggiato con una spalla all'albero, c'era, con grande meraviglia di Cleo, un giovane Elfo.

Sembrava stanco, probabilmente era lui che aveva ridotto il lombricone in quello stato. Aveva esaurito quasi completamente il suo Enfy.

- Vattene! – Gridò a Cleo quando lo vide. – E' troppo pericoloso! -

- Non ci penso neanche! – rispose Cleo.

Si lanciò verso il lombricone, e ficco il pugnale nella polpa. Lo oltrepassò, e frenò con i piedi, per non cadere.

Sentì l'elfo dire qualche cosa, poi si voltò e vide il lombricone venire avvolto da scintillanti cristalli di ghiaccio.

Poi l'elfo cadde a terra. Cleo si rimise in posizione, e chiudendo gli occhi, si concentrò. Puntò verso il lombricone gridando – FOCUS EXPLODE! –

L'esplosione avvenne proprio all'attaccatura di una delle grosse zampe del mostro, che emise un forte grido.

Poi Cleo raccolse il pugnale, e scattò nuovamente in avanti. Il mostro, infuriato, si voltò verso di lui e, gridando, lo colpì con una delle zampe, facendolo rotolare a terra, vicino all'elfo.

La sacca gli si sfilò dalle braccia, e rotolò a terra, aprendosi, e facendo uscire l'ampolla di Enfy, messa di nascosto da Eriborn nella sacca.

L'elfo sussultò quando la vide rotolare fuori dalla sacca con il suo liquido rossastro.

Guardò Cleo a terra: sembrava privo di sensi.

Poi si alzò. Il lombricone si voltò verso di lui, e ripartì alla carica. L'elfo si gettò a terra, e il mostro lo sfiorò, ma non lo prese.

Poi si gettò sulla sacca, e prese l'ampolla di Enfy. La stappò, e se la scolò tutta d'un sorso.

Un brivido lo percorse, e sentì una nuova forza nascere dentro di lui. Un trasparente alone bianco lo avvolse, come tanta nebbiolina, mentre si alzava.

Cleo riaprì gli occhi, in tempo per vedere l'elfo agitare le braccia in avanti, movendo le dita, e pronunciando qualcosa in una lingua sconosciuta a Cleo: - Egoy valu, Esoy retil –

L'elfo sembrava brillare, e Cleo lo guardava meravigliato e ancora intontito dalla botta. Il corpo del lombricone si contorse, ed una luce abbagliante, forte, lo avvolse. Da quella luce Cleo sentiva l'energia, potente, profonda, buona.

La luce d'improvviso com'era apparsa, scomparve, e del lombricone non vi era più nulla, se non la tremenda puzza.

Cleo sentiva quella voce fatata risuonargli ancora nella testa quando si lasciò andare, perdendo nuovamente i sensi.

Capitolo 4

Un nuovo amico

Cleo sentiva qualcosa bagnarli la bocca, era saporita. Aveva un gusto che ricordava molti frutti, ma in particolare ricordava il gusto del lampone. Non solo aveva un sapore di frutta, ma si sentiva anche un sapore di fondo, strano, pungente, magico.

Cleo non riusciva a non bere quella sostanza, che non sapeva neanche cosa fosse. Aveva gli occhi chiusi.

Sentiva il dolore alla testa passare lentamente, le ferite che ancora gli dolevano alle braccia e alle gambe si chiudevano.

La sostanza che stava bevendo gli pareva che dalla bocca si espandesse in tutto il corpo, rigenerandolo, e facendo assaporare ad ogni singola cellula il suo magico sapore.

Aprì gli occhi. Davanti a lui vide un essere strano. Aveva gli occhi azzurri come il mare, lo sguardo dolce, buono. Sottili labbra rosse, la pelle di un rosa chiaro, quasi bianco. I capelli biondo – castano che ricadevano sulla fronte con un ciuffo.

E aveva delle orecchie a punta.

Quando Cleo vide quelle orecchie, si ricordò di ciò che era successo, e riconobbe l'elfo che aveva aiutato in combattimento. Quest'ultimo aveva in mano un'ampolla, contenente ancora un po' di liquido verde-giallo sul fondo.

- Meno male che avevi con te due pozioni guaritrici! Altrimenti non so se sarei riuscito a curarti. – disse l'elfo a Cleo.

- Grazie! – rispose Cleo con un soffio, non avendo ancora recuperato del tutto le forze.

- E meno male che avevi anche quella pozione di Enfy, o ora saremmo morti tutti e due! – aggiunse l’elfo, ridendo, quasi volesse farlo contro la morte scampata per un soffio.

Cleo, sorpreso, fece un piccolo balzo, e con sguardo interrogativo si chiese – Pozione di Enfy? Non ne avevo...A meno che... Ma sì! Deve essere stato Eriborn! – disse sorridendo Cleo.

- Quel gran elfo alchimista? – disse l’elfo – E’ del mio villaggio.

- Sì. Mi aveva offerto di regalarmela, ma non la accettai. Quel volpone deve avermela infilata di nascosto nella sacca!

Cleo e l’elfo si guardarono, e scoppiarono a ridere. Questa volta erano in due, che ridevano in faccia alla morte scampata per un autentico colpo di fortuna!!

Se Eriborn non fosse stato un tipo così generoso e insistente, ora sarebbero entrambi finiti in pasto al lombricone!

- Non ci siamo ancora presentati. - disse l’elfo – Io sono Esgroth, elfo del villaggio Shakarof. Figlio del capo villaggio.

- Ma va? Anche io sono figlio del capo del mio villaggio! Mi chiamo Cleo, del paese di Ashtron, a nord di questo bosco!

- Siamo alle parti opposte del bosco! – esclamò allora l’elfo.

Cleo afferrò l’ampolla, e bevve l’ultimo sorso di liquido curativo. Poi ripose l’ampolla nella sacca, si alzò, e se la mise sulle spalle.

- Forse i nostri padri si conoscono! – disse Cleo sorridendo.

- E’ quasi sicuro! Nelle riunioni tra i capi delle varie regioni, si saranno visti di sicuro, anche se forse non si sono mai parlati! - Cleo si alzò, e si guardò attorno, osservando la poltiglia nel terreno.

- Che magia era? Intendo, quella con cui hai distrutto il mostro... Non avevo mai sentito quelle parole... - chiese Cleo ad Esgroth.

- Oh, è una magia di luce, un'antica pratica magica degli elfi... Le parole, infatti, erano in elfico antico. Sono in pochi a conoscerlo ancora. – spiegò allora Esgroth.

Poi si incamminarono. Cleo stava tornando indietro per il percorso che aveva seguito prima, quello cioè che passava davanti alla moverice e lo portava davanti al fiume, ma Esgroth lo fermò.

- Di qui si fa più presto! – spiegò, indicando un altro piccolo sentiero.

Si avviarono in silenzio. Entrambi trovavano imbarazzante quel silenzio, ma d'altronde entrambi non sapevano che dirsi.

- Che ci facevi tu nel bosco? – chiese allora Esgroth, per rompere il silenzio.

Cleo allora raccontò delle sue piccole esplorazioni, che faceva di tanto in tanto, e spiegò, come aveva fatto con Eriborn e Franz, ciò che voleva fare quel giorno.

Non era la prima volta che partiva in esplorazione da solo, ma in genere le sue camminate si limitavano a non più di due chilometri di distanza da Ashtron, e ciò di cui si preoccupava di più era “allenarsi”, come diceva lui, per sviluppare i suoi sensi, le sue abilità e la sua forza. Quella di quel giorno era la sua prima vera esplorazione, lontano dai luoghi da lui conosciuti.

Raccontò, con un po' di vergogna, del suo desiderio di diventare Cavaliere del Fuoco, o per lo meno di assomigliarli.

- Bhe, pare tu sia sulla buona strada, umano! – rispose Esgroth, ridendo - Ma stai attento. Un potere grande come quello del Cavaliere del fuoco è difficile da controllare, e se è vacillante, il fuoco nero potrebbe sostituirsi al fuoco dell'amore! -

Sentiva che Cleo era speciale. Aveva una vitalità, una forza di volontà, ma anche una forza fisica, molto grande per un umano della sua età.

Venne poi il turno di Esgroth di raccontare cosa lo aveva spinto nel bosco.

Cleo venne così a sapere che Esgroth era venuto nel bosco per pura curiosità. Aveva infatti origliato dei discorsi fra suo padre e il consiglio degli Elfi Anziani, e tutti erano molto preoccupati. Così era venuto nel bosco di Ashtron per curiosare, e vedere se riusciva a sapere ciò che creava tanta agitazione.

- Anche ad Ashtron sta accadendo la stessa cosa! – raccontò Cleo. – Mio padre ultimamente è diventato cupo in volto e le sue riunioni con i consiglieri del villaggio sono aumentate. Bolle in pentola qualcosa, lo sento. Anche i suoi viaggi nelle regioni esterne sono aumentati. Pensa che una volta si è spinto fino alle terre di Nerd!

Esgroth era pensieroso. Mormorò - Si sente anche nell'aria: una sensazione strana, di disagio. Anche la natura sembra cauta, tutto sembra troppo meraviglioso e incantevole, quasi volesse nascondere qualcosa... E' tutto troppo bello, incantato-

- Hai ragione – rispose Cleo, che aveva sentito le riflessioni mormorate dall'elfo. – Oggi mi sembrava tutto meraviglioso. Per Dio, le nostre terre sono sempre state stupende, ma questa meraviglia così visibile... Insomma, prima rimaneva incantata solo una creatura dal cuore sensibile, ma ora è impossibile non notare quella bellezza. E' quasi sospetta. – concluse.

Camminarono ancora lungo quel piccolo sentiero ricoperto dall'erba, guardando non più con meraviglia, ma con sospetto il meraviglioso ambiente che li circondava.

- Se volevi vedere i posti nascosti e segreti del bosco di Ashtron, per questo sentiero ne raggiungeremo uno! – disse Esgroth – Si tratta di un antichissimo luogo di evocazione degli antichi druidi elfici, probabilmente del mio popolo. Non è grande, ma è sicuramente bello da vedere! -

Ecco uno dei luoghi sperduti e dimenticati che Cleo sperava di vedere quel giorno.

Aveva sentito molto parlare delle rovine di piccoli templi, o addirittura piccole città, e di altri luoghi nel bosco, e vederli sarebbe stata una cosa stupenda, per lui.

Gli alberi divennero più radi, a mano a mano che si avvicinavano alla radura.

Esgroth vide un grosso corvo nero appollaiarsi lì vicino a loro, e li osservava con uno sguardo cupo e tenebroso...

Si sentiva a disagio, con lo sguardo di quell'uccello puntato su di loro, quasi volesse spiarli o avvertirli di qualcosa.

Cleo all'inizio non se ne era accorto, ma sentendo anche lui quella strana sensazione, si guardò attorno, e allora anche lui lo vide.

Lo ignorarono e proseguirono, e videro i primi blocchi di pietra delle rovine. Si ergevano alti tra le fronde degli alberi, la pietra grigia ricoperta di muschio verde e umido.

L'erba attorno alla radura era alta e piena di fiori e api che ronzavano. Attorno al tempio, invece, c'era solo terra e molti sassi, e pezzi del tempio staccatisi dalle colonne e dalle mura.

Gli alberi circondavano completamente la radura, e creavano una fantastica cupola verde di foglie e d'edera con un grande buco azzurro al centro, come una finestra nel cielo infinito.

Il tempio, o meglio, quello che ne restava, aveva una forma circolare, mentre sei file di colonne lo circondavano completamente, creando una forma simile ad un sole con i raggi che lo circondano. Ogni fila era formata da tre alte colonne: alcune erano spezzate, e due erano mancanti, ma si poteva ancora vedere l'incavo nel quale stavano un tempo.

Cleo ed Esgroth entrarono quindi nella radura, e si avvicinarono alla fila di colonne più vicina. Cleo notò dei simboli e delle lettere scritte in una lingua sconosciuta incise nelle colonne.

- Che lingua è? – chiese Cleo.

- Ah! Chi può dirlo? Nessuno, che sappia io, ne è a conoscenza! Alcuni sostengono che si tratti di una forma antica di elfico, o addirittura della rozza scrittura degli Edeix, una specie di folletti che non si vede più da tempo...

Cleo guardò per un po' le lettere, poi abbassò lo sguardo sui simboli.

- Questo sembra un sole... Se così fosse, queste linee attorno sarebbero i suoi raggi, no? E' strano, però, che questi due siano più lunghi degli altri.

Cleo aveva ragione: due raggi partivano in diagonale da destra e da sinistra e proseguivano verso il basso.

- Sembra che illuminino quel simbolo... Ma non ti saprei dire cos'è! Sembrano due spicchi di luna... ma il resto non saprei come decifrarlo!

Osservarono gli altri simboli, e si divertirono per un po' a fantasticare sui loro significati, e finirono col trovare avventure di antichi eroi, riti magici, duelli. Ma in certi luoghi trovarono simboli per i quali non trovavano alcun significato, o simboli della natura in relazione a simboli per i quali non trovavano significato.

Osservarono anche le belle decorazioni, ormai sbiadite dal tempo, sui restanti pezzi del tempio.

Poi Cleo si avvicinò a quella che una volta doveva essere stata l'entrata del tempio: lì il muro si interrompeva, ma la grande fessura non sembrava creata da un crollo, anzi era liscia e levigata.

Entrarono nell'area circolare del tempio, e Cleo notò i pezzi di marmo curvi appartenuti, evidentemente, al soffitto a cupola, prima che questo crollasse. Notò anche alcuni candelabri a terra, alcuni spezzati e piegati, altri ancora in buone condizioni. Al centro del tempio vi era un grande buco circolare nel terreno, grande almeno due braccia, le cui pareti erano state

piastrellate con mattonelle di lucido marmo bianco. Sul fondo vi era un piccolo mucchietto di polvere nera e bianca: cenere.

- Credo che qui bruciasse giorno e notte un fuoco, che a qualunque ora illuminava a giorno il tempio. Ma non ne sono sicuro: ripeto che non so molto di questo luogo – osservò Esgroth, - Per quel che ne so io, poteva anche essere un luogo di sacrificio... -

- Hai ragione, e preferisco non pensare a che sacrifici! – rispose Cleo, mentre si inginocchiava sul bordo del foro. Si mise a grattare un po' la cenere sul fondo, e a passare il dito negli angoli.

Ad un certo punto si fermò, e grattò meglio il bordo, scoprendo quella che sembrava essere una fessura strettissima, di un millimetro al massimo.

Nel frattempo Esgroth era occupato a guardare un piccolo altare che, malgrado le crepe e il muschio che lo ricopriva in alcuni punti, mostrava ancora delle decorazioni in rilievo in alabastro. Ai lati dell'altare c'erano due vaschette, nelle quali veniva, forse, messa acqua o chissà quali altre sostanze.

Cleo pensò che fosse meglio allontanarsi dal buco: dalla piccola fessura pareva che, sotto, ci fosse il vuoto, e se Cleo fosse scivolato dentro facendo cedere il pavimento, sarebbe caduto.

Perplesso, si avvicinò ad Esgroth: - Sai se questi templi avevano dei sotterranei, o delle tombe... - chiese.

- Mi spiace, Cleo, ma proprio non saprei! Ma come ti è venuta in mente questa possibilità? -

- Vedi, spostando la cenere, mi è sembrato di vedere una crepa, come se ci fosse una fessura... - spiegò Cleo.

Esgroth si avvicinò al buco ed osservò. – Hai ragione, sembrerebbe così, come dici tu, ma non sono certo che qui sotto ci sia qualcosa. –

Cleo si alzò e guardò il cielo. Poche, piccole nuvole vagavano disperse, come pecore senza il loro pastore, e creavano disegni di cavalli al galoppo o di monti innevati, o di navi incredibili, in un mare di azzurro infinito e profondo. Tutte si muovevano e andavano poi dissolvendosi al vento del sud, per cedere il posto a nuovi disegni. Il sole era ancora alto, ma si stava già abbassando sulle fronde degli alberi ad ovest, creando deboli e fioche ombre che cominciavano a distendersi nella radura del tempio.

- Credo sia meglio proseguire: tra non molto dovrò avviarmi verso casa. -

- Hai ragione, il tempo è volato, e la luce calerà in meno di due ore. Ma abbiamo ancora il tempo per parlarci un po', mentre prendiamo il sentiero verso Ashtron. -

Il sentiero si trovava ad est della radura in cui si trovavano, e il fiume era invece a nord, ad un paio di chilometri di distanza.

Solo allora Cleo si chiese quanto potesse essere rimasto svenuto dopo il duello con la femmina di lombricone. Era vero che il tempo impiegato per raggiungere il ponte sul fiume era stato abbastanza, e che anche i duelli erano stati abbastanza lunghi, ma il tempo era davvero fuggito via dalle mani di Cleo, che quindi non poté fare a meno di chiedersi se il tempo fosse andato perduto nello svenimento.

Ma, per un qualche misterioso motivo, sentiva che non voleva saperlo, e finì con il tenersi i suoi dubbi, senza chiedere nulla ad Esgroth.

Nel frattempo, presero un nuovo sentiero, che andava verso nord – est, verso il sentiero e verso il ponte sul fiume.

Non era un vero e proprio sentiero, ma era una scia larga un paio di metri tra l'erba e i cespugli, creata non con l'intenzione di costruire un sentiero, ma a causa dei continui passaggi che avvenivano, evidentemente, in quell'angolo del bosco. Si vedevano, infatti, numerose variazioni del percorso, tipiche dei

sentieri naturali. Chi li avesse fatti, però, Cleo e forse anche Esgroth lo ignoravano.

- Che incantesimo era quello che hai usato contro il lombricone? E' stato incredibile! – chiese Cleo

- Ti credevo già svenuto, quando lo eseguii! – rispose stupito Esgroth, ridendo.

Pur essendo una razza elfica particolare, anche gli Shakarof trasmettevano un gran senso di gioia, contagiosa, come gli altri elfi.

I loro sentimenti irradiano dal loro corpo e contagiano le creature circostanti.

E Cleo in quel momento venne contagiato dall'allegria di Esgroth.

Ma sentiva anche una sensazione di disagio, che traspariva di tanto in tanto tra i sorrisi del giovane elfo. Sembrava felice, ma sempre pronto e all'erta, come qualcosa che lo rendesse nervoso.

- Sì, stavo svenendo, ma ho fatto in tempo a vederti in azione. – rispose Cleo, guardando Esgroth in cerca di qualche segno della sua ansietà.

- Bhe, non era una vera e propria magia, ma un'antica arte, della raccolta della propria energia, che permette di scatenare attacchi brevi e stancanti, ma di grande potenza. Diciamo che è un incantesimo di due tipi, quello della luce e quello d'energia. Più o meno, tradotto nella tua lingua la formula "*Egoy valu, Esoy retil*" significa "*Luce bianca, energia pura*". Nota che la formula gioca molto sulla somiglianza tra *Egoy*, luce, e *Esoy*, energia. –

- Ma di che lingua si tratta? Io non conosco molto l'elfico, ma credo che questo non lo sia!

- Infatti. Nel passato le conoscenze sulla magia e l'evocazione erano molto più vaste, ed esistevano certe magie che potevano essere eseguite solo con un certo linguaggio... Ora molte sono

andate perdute e cadute nell'oblio del tempo, ma alcuni ancora le conoscono. L'origine di questa lingua è quella che probabilmente usavano gli evocatori elfici delle coste sud ed est di Amorfia, nei tempi in cui le Terre della Luce si estendevano ben oltre i confini attuali, nelle Terre Nere.

- Caspita, quante cose sai, Esgroth! – osservò Cleo, sorridendo.
- A quanti cicli sei giunto? -

Esgroth lo guardò con i suoi occhi profondi, e capì che Cleo sapeva della particolarità degli elfi Shakarof, quella cioè di crescere e invecchiare in tempi leggermente più lenti rispetto ad un uomo, per poi ringiovanire tutto d'un colpo in un solo anno, e riprendere daccapo il ciclo, vivendo una vita eterna come ogni altro Elfo.

- Questo è solo il mio primo ciclo. So molte cose perché nei nostri villaggi tramandiamo molto queste cose, e tra i saggi ci sono elfi dei quali il primo ciclo risale ai tempi dimenticati, quando si formò la mia particolare razza elfica. Inoltre siamo molto curiosi... Come te, d'altronde! – concluse con una risatina.

Cleo non sentiva più trasparire il dubbio e la tensione da Esgroth, che sembrava momentaneamente sereno, e sempre più curioso gli rivolse un'altra domanda: - Quindi, quanti anni hai, ora? -

- Dodici -

Cleo rimase a bocca aperta – Ne dimostri molti di più! Ed hai solo un anno di differenza, rispetto a me! Se tu fossi stato un umano, ti avrei dato sui 15 anni!!! –

- Io sono nato l'ultimo giorno dell'anno – aggiunse Esgroth. –E tu? -

Cleo si voltò di scatto verso Esgroth, e rispose: - Io sono nato il primo dell'anno! Abbiamo un solo giorno di differenza! –

- Ma pensa che coincidenza! – rise Esgroth.

Ma, dentro di se, sentì la sensazione si pericolo prorompere con un impeto incredibile, come un fiume in piena, e un brivido gli corse lungo la schiena...

* * * * *

Giunsero al ponte sul fiume, e Cleo si voltò. – Immagino ora sia meglio che ti avvii verso casa, vero? Ci vorrà un bel po' a giungere al lato opposto del bosco! –

Esgroth gli sorrise amichevolmente: - Non preoccuparti, ti accompagnerò volentieri fino ad Ashtron. I miei piedi sono assai rapidi e leggeri come foglie del vento, e mi porteranno a casa molto più in fretta di quanto tu non creda! –

- Che creature straordinarie, siete! – sussurrò Cleo, sapendo di essere comunque sentito dall'elfo.

Dopo più di mezz'ora giunsero ai margini del bosco, dove gli alberi si facevano più radi, e i cespugli erano in fiore.

Davanti a loro, dopo le fronde del bosco e i campi, la città di Ashtron, con i monti dalle punte coperte della neve del passato inverno alle sue spalle.

Tutto il territorio era occupato da campi, e tra i campi spuntavano colline punteggiate di alberi e cespugli, coperte da un grande tappeto verde.

Su tutto regnava la luce del sole ormai giunto al tramonto, una luce di un rosso infuocato, che salutava il giorno morente.

Cleo fece segno ad Esgroth di seguirlo, e questi annuì senza dir parola.

Silenziosamente, Cleo condusse Esgroth ad Ovest, attraverso una piccola strada tra i capi e il margine del bosco, e poi su per un piccolo sentiero verso la cima di una collina.

Quando giunsero i cima, la rossa luce del sole li accecò per un momento.

- Stendiamoci qui, e vediamo il tramonto – disse Cleo, sedendosi sull'erba umida e profumata.

Il sole si stava abbassando lentamente ad occidente, proiettando ombre sempre più rade sulle lande attorno ad Ashtron.

Cleo ed Esgroth si guardarono.

– Amici? – chiese Cleo.

– Amici! – rispose Esgroth, mentre l'ultimo raggio di sole spariva dietro l'orizzonte.